

“Strategy, Management and Communication Against Drug Addiction”

Intervento del Prof. Riccardo C. Gatti
Direttore del Dipartimento Dipendenze Patologiche
A.S.L. Città di Milano

A Milano sul tema droga siamo indubbiamente in una situazione complessa come, credo, in tutte le grandi città. Ciononostante il Sistema Socio-Sanitario Regionale che interviene in ambito preventivo, terapeutico e riabilitativo declinandosi a livello locale per tramite della ASL Città di Milano, per cui lavoro, è, per fortuna, un sistema adeguatamente ricco di esperienza e di unità di offerta. Lavora per prevenire, per educare, per curare e riabilitare con un insieme di strutture e di organizzazioni sempre più sinergiche tra loro non solo nell'operatività sui singoli casi ma anche nella programmazione e nel coordinamento generale delle azioni. Il punto di incontro per questa operatività è il Dipartimento Dipendenze della ASL Città di Milano che dirigo. E' composto da Servizi gestiti direttamente dal Sistema Pubblico, dal Privato Sociale e dalle Cooperative no-profit, dal Volontariato e vede la partecipazione dagli Enti Locali (Comune e Provincia di Milano).

In città operano

- 4 Servizi Tossicodipendenze (Ser.T.) pubblici territoriali per un totale di 10 sedi cliniche di cui tre specificamente dedicate all'alcolologia
- 1 sert pubblico dedicato a detenuti con 5 sedi operative (di cui 1 in tribunale e 3 nelle carceri di S. Vittore, Bollate e minorile)
- 1 Ser.T. gestito dal Privato non profit accreditato
- 10 Associazioni Privato Sociale accreditato per un totale di 16 sedi e con una capienza complessiva di 194 posti distribuiti tra servizi di accoglienza o terapeutico-riabilitativi residenziali e semiresidenziali, per comorbidità psichiatrica o poliabusi
- Diverse associazioni di Volontariato direttamente o indirettamente operanti nel settore

Tutto ciò permette di assistere complessivamente più quattromila persone all'anno. Tra i consumatori di droghe illecite una su tre è un consumatore primario di cocaina. Se si pensa che solo nel 1995 i consumatori di cocaina erano meno del 2% dell'utenza complessiva si può immaginare la trasformazione attuata in questi anni nelle modalità operative dei singoli servizi e del sistema di intervento nel suo complesso.

L'analisi dei dati di Milano, città in cui si realizza pienamente il modello previsto dal Sistema Socio-Sanitario Regionale, permette di uscire da molti luoghi comuni. La collaborazione pubblico-privato, ad esempio, è la prassi. Non solo a Milano esiste un Ser.t. privato in rete con quelli pubblici ma esiste una grande collaborazione con diverse Comunità terapeutiche che vengono utilizzate per circa il 4,5 % dell'utenza a fronte di un dato complessivo regionale del 3,3%. La metà dei trattamenti dei tossicodipendenti da sostanze illecite effettuati dai Ser.T. è di tipo psicologico – sociale – educativo e riabilitativo: non prevede l'uso di farmaci. Anche migliaia di alcolisti, inoltre, sono stati trattati con successo in questi anni a livello ambulatoriale con trattamenti clinici non farmacologici (85%) . Si noti che il sistema milanese assorbe circa il 15% dell'utenza di tutto il sistema regionale.

Il livello preventivo lo scorso anno ha raggiunto in maniera diretta complessivamente circa 20.000 bambini/giovani/giovani adulti e circa 10.400 adulti attraverso 15 progetti che implementano azioni di prevenzione universale (8 a titolarità ASL e 7 del Privato sociale); 7 di prevenzione selettiva (4 a titolarità ASL e 3 del Privato sociale); 2 di prevenzione indicata (1 a titolarità ASL e 1a titolarità Privato Sociale).

Milano inoltre, attraverso le Unità di strada e i Drop in attivi sul territorio, assiste complessivamente ogni anno oltre 3000 persone spesso in condizioni molto difficili per la loro esistenza ed, ovviamente, per la loro socialità, nella convinzione che il recupero globale della persona e della salute psico-fisica siano obiettivi da raggiungere, in molti casi, specialmente quelli più difficili e marginali, attraverso agganci gradualmente e percorsi di prossimità, educazione, informazione, testimonianza ed assistenza che tengano conto dell'impossibilità di utilizzo in fase iniziale di setting più rigidi e strutturati.

Questo, in poche parole, l'intervento sul campo nella nostra città. Tutti coloro che intervengono in questo settore hanno vissuto e vivono le loro azioni con una certa difficoltà, talvolta con incertezza, in relazione alla contrazione delle spese pubbliche e dei finanziamenti di settore. Ciononostante realizzano, comunque, un sistema integrato affidabile, collaudato e di grande esperienza. .

Il Dipartimento che dirigo, inoltre,

- coordina il Sistema di Allerta Rapido Droghe che mette in rete Servizi di prossimità, Servizi di cura, Centri Antiveleni, Aziende Sanitarie Locali e Forze dell'Ordine per essere in grado di intervenire appropriatamente in caso di emergenze connesse alla diffusione di sostanze pericolose (recentemente il mix cocaina + atropina)
- ha costituito il laboratorio Prevo.Lab: una esperienza unica in grado di studiare e prevedere la diffusione delle droghe in Italia

Non è facile, comunque, rispondere alla domanda "E' sufficiente "ciò che abbiamo" per affrontare ciò che dobbiamo affrontare?"

Negli scorsi anni nel nostro Paese ed in Europa abbiamo, a mio avviso, sottovalutato il fenomeno droga. Il pensiero sull'argomento si è poco evoluto. Oggi la maggior parte delle persone, quando pensa alla droga, pensa agli spacciatori ed ai "ragazzi" che la assumono oppure ai Servizi territoriali che conosce o alle Comunità terapeutiche. Anche a livello politico ci si coinvolge in dibattiti che hanno a che fare con la prevalenza dei processi educativi su quelli terapeutici o sull'utilizzo o meno di determinati farmaci oppure, ancora, sul livello di sanzione da erogare o meno a chi usa droghe o ne è in possesso. Più difficilmente, però, si tende a leggere la situazione in modo più complesso. Si rimane, così, più indifesi visto che nessuna organizzazione sociale è in grado di strutturarsi adeguatamente per affrontare un pericolo se non lo riconosce come tale.

Ciò che non si considera a sufficienza è che il mercato della droga è gestito da un network sovranazionale di organizzazioni che hanno un giro di affari superiori a quello di un Paese avanzato come il nostro anche perchè gestiscono un sistema bancario, alternativo a quello legale, che permette di investire e trafficare con tutto ciò che non può essere registrato nei circuiti legali. La potenza economico – finanziaria (e forse anche politico-militare) di questo sistema sta nel fatto che interviene ed investe non solo nell'ambito illegale ma anche in quello legale essendo, così, in grado di giocare un ruolo forte nello scacchiere internazionale e di influenzare direttamente l'economia dei Paesi in cui opera.

Il mercato delle droghe, in questi anni, inoltre, ha cambiato strategie e si è evoluto ed aperto ad una new economy che adotta, nella vendita, le tecnologie di marketing proprie della grande distribuzione. L'operazione ha funzionato e le droghe sono state trasformate in beni di consumo acquisiti all'interno di stili di vita che le comprendono, come normali additivi, nell'ambito di bisogni indotti.

L'utilizzo di droghe, un tempo riservato ad ambiti di sottoculture o di devianza e marginalità, oggi fa parte, indubbiamente, della cultura dominante. Ciò spiega la sempre maggiore tolleranza sociale nei confronti di un consumo che appare sempre più integrato. I cittadini sono sempre più convinti, perché c'è un marketing ben strutturato che promuove questa convinzione, che l'uso di droghe sia una possibilità e che l'uso consapevole, informato e scelto li tuteli dai rischi propri delle sostanze usate.

Esiste, così, sempre di più un nesso tra l'uso di droghe, di alcolici, di farmaci autoprescritti ed il doping con altri stili di consumo quasi come se le droghe fossero la reale espressione di una società dove l'additivo è sempre più importante.

Le limitazioni relative all'acquisto ed al possesso di droghe e (attenzione!) anche di farmaci, fatte salve alcune condizioni specifiche e particolari, vengono poco per volta abbattute o contestate perché assimilate a limitazioni di "diritti" che hanno a che fare con la libertà di scelta individuale. Tutto ciò, evidentemente, fa il gioco di un mercato che per esistere deve continuare a crescere. Per quanto riguarda la droga, la crescita di consumatori occasionali comporta anche la contemporanea crescita di spacciatori e trafficanti occasionali. Esiste un mercato indotto e parallelo a quello delle sostanze di abuso che è direttamente favorito dalla loro diffusione.

Aumenta complessivamente il numero di persone che dalle diffusione delle droghe, per diversi motivi, ritiene di trarre vantaggio.

La stampa, prima, e la televisione, dopo, hanno cambiato radicalmente la società indipendentemente da cosa era scritto in libri e giornali o programmato dalle diverse emittenti come sosteneva Marshall Mac Luan.

In una società educata dalla televisione con i suoi "delicati" format di consumo, l'arrivo di un nuovo mezzo costituito dalla "convergenza multimediale e da internet" sta rapidamente, ancora una volta, cambiando il mondo.

Da una parte si aprono possibilità insperate di comunicare mentre, dall'altra, i tradizionali contenitori costituiti da progetti educativi sono in profonda crisi così come è in crisi l'educazione basata sull'esperienza. Oggi l'educatore non è più in grado di insegnare in base ad esperienze che, una volta codificate, si sono già concluse.

Non deve essere dimenticato, però che il nuovo mezzo di comunicazione è stato costruito e viene utilizzato, ancor più della televisione, per spingere a consumi apparentemente consapevoli ma in realtà assolutamente acritici. Ciò ha un impatto diretto sulla costruzione della società civile.

Le nostre protesi elettroniche ci permettono di perseguire il mito della compressione del tempo e dello spazio ma ci costringono a riformulare le nostre regole sociali. I nuovi media con la proiezione di ciascuno su una rete apparentemente infinita rendono difficile discriminare il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. Obbligano alla necessità di riformulare in modo dinamico saperi, esperienze, linguaggi, culture e regole; aprono nuovi orizzonti inesplorati e contemporaneamente il possibile baratro di nuovi analfabetismi e nuove inciviltà.

Imparare a "navigare" nel mosaico della nuova realtà non significa solo guadagnare un sempre più facile ed automatico accesso alla Rete ma implica la capacità di instaurare di processi educativi che diano strumenti per navigare una realtà che, per molti versi, è inesplorabile a priori. Per riferirci al nostro settore ciò mette in discussione il significato odierno di prevenzione e, in senso più ampio, di processo educativo.

Il GAP tra l'evoluzione dei tempi e la nostra capacità di comprenderli, dunque, assieme alla inarrestabile spinta al consumo, anche di droghe, come identificativo di diritto di cittadinanza, favorisce ampiamente quel network sovranazionale di organizzazioni che, vendendo droga, mira alla conquista della società civile ed alla gestione del potere reale che consegue all'enorme profitto, anche indotto, a livello di economie sempre sull'orlo della recessione.

La compressione del tempo e dello spazio, propria dell'era digitale, rende anche i processi e le trasformazioni sociali sempre più veloci. Così sistemi di intervento relativamente recenti come il nostro paiono muoversi con lentezza, pur trasformandosi continuamente, perché la realtà che devono affrontare è molto più rapida nel giustapporre al vecchio il nuovo, lo sconosciuto al conosciuto. Ancor più che le sostanze disponibili sul mercato cambiano i loro significati ed i loro valori in relazione alla vita di chi le usa ed anche di chi non le usa.

E' proprio nelle grandi città dove, prima di tutto, si trova il terreno di conquista di chi controlla la vendita di droga. Le grandi città sono un "hub", il punto di incontro di informazioni, contatti scambi, agiti, tendenze, ricchezze, povertà, culture, etnie.

Nelle grandi città ci sono sia i numeri di popolazione necessari a costruire network di grande distribuzione in progressiva crescita che i centri di potere relativi alla finanza, alla economia, alla politica ed alla informazione.

Nelle grandi città è alta la concentrazione di possibili clienti VIP che possono rappresentare i punti cardine dove appoggiare le leve che permettono la crescita della potenza economico – finanziaria e politico-militare propria del "sistema droga".

Attraverso le grandi città il sistema droga esercita il suo potere.

Purtroppo, come dicevo, poiché questo meccanismo complessivo non è compreso, la società civile non lo individua come un pericolo e, quindi, non costruisce meccanismi di reazione. In qualche modo possiamo affermare che quanto più il dibattito e l'azione politica e sociale sulla droga si mantengono fermi su vecchi schemi quanto più il mercato della droga ha spazio per espandersi. Ed il risultato è ben descritto da una espressione usata dalle Nazioni Unite: "Nessun individuo, famiglia o comunità è al sicuro laddove le droghe illegali prendono il controllo. Le droghe infatti possono controllare il corpo e la mente dei consumatori, i cartelli della droga possono controllare i coltivatori, e il traffico illecito e il crimine possono controllare le comunità".

E' chiaro che se affrontiamo "la questione droga" con questa prospettiva le forze messe in campo per il contrasto e per operare in ambito preventivo, terapeutico e riabilitativo sono ampiamente insufficienti. Ciò che chiamiamo "sistema di intervento" appare un ambito isolato dal contesto generale che fa ciò che può per costruire un argine a un qualcosa che appare non contenibile. Nascono così i riduzionismi, i finti primati di pensieri deboli, il tentativo di trovare da soli una soluzione vincente, gli infiniti duelli delle parti contrapposte che ignorano tutto ciò che si potrebbe fare a vantaggio dello scontro su tutto ciò che non è possibile. Ed anche questo favorisce il mercato.

E' quindi, a mio avviso, necessario ricostruire la possibilità di mettere in atto un pensiero strategico che non cerchi artatamente di semplificare una questione che non è semplificabile e riducibile all'interno di ristretti confini geografici o concettuali. Se le città sono i nodi critici ed i punti deboli del nostro sistema è abbastanza chiaro che prima di tutto lì bisogna agire, considerando la loro peculiarità, ma dimenticarsi che viviamo in un mondo globalizzato e riformato da un nuovo mezzo di comunicazione che lo ha trasformato e lo sta trasformando sarebbe un grave errore.

Facendoci ben caso la situazione del contrasto alla droga, in questi ultimi anni è molto particolare. A diversi livelli, locali, regionali, nazionali, internazionali si chiede ad altri di fare di più e si contesta ciò che viene fatto. Facilmente si esprime cosa "gli altri" dovrebbero fare o non fare. Meno facilmente, invece, i diversi livelli riescono ad esprimere che cosa dovrebbero o potrebbero fare insieme. I diversi livelli giocano, pertanto, una azione reciprocamente inibitoria che è esattamente il contrario di ciò che bisognerebbe fare.

Recuperando la complessità della questione dobbiamo renderci conto che pensare ad una azione antidroga fatta solo da chi si occupa di droga è un primo controsenso. Ciò che serve, quindi, non è solo costruire serie politiche di settore che comportino anche investimenti più congrui per la crescita

e lo sviluppo del sistema dedicato all'azione antidroga ma comprendere come questa azione debba essere coerentemente connessa in contesto di rete molto più ampio di pensiero e di azione. Questa rete oggi manca e poiché mi sembra abbastanza chiaro che nessun Paese, da solo, può avere la forza necessaria per contrastare realmente il potere del mercato della droga, anche all'interno dei suoi stessi confini, è ovvio che servano strategie, legami ed alleanze più forti di quelle che oggi sono in atto. Occorrono meccanismi di governo (perché le reti vanno governate!) e di decisionalità coerenti, sinergiche e veloci perché è evidente come in questo mondo non sia più il pesce più grosso a mangiare quello più piccolo ... ma il pesce più veloce a mangiare quello più lento. Ormai da troppo tempo stiamo inseguendo il fenomeno droga senza la velocità necessaria per prevenirlo. I nostri stessi osservatori, anche internazionali, ci dicono soprattutto ciò che è stato ma non sono in grado di aiutarci a capire ciò che sarà perché "l'inseguimento" sta diventando la vera regola di settore.

Dobbiamo, invece, trovare il coraggio e la convinzione necessaria per giocare le nostre azioni con maggior determinatezza: senza un contesto strategico che partendo dall'Europa arrivi in modo interattivo a ciascun Paese, a ciascuna Regione di quel Paese, a ciascuna Città di quella Regione ed a ciascuna Famiglia di quella Città sarà molto difficile contrastare la droga di oggi.

Non è impossibile. Il lavoro di base è già stato impostato e, in altri campi, quando lo abbiamo ritenuto opportuno, abbiamo trovato il modo di costruire sistemi di governo e di azione molto potenti, definiti ed in grado di declinare operativamente strategie sinergiche ed azioni interattive multilivello. Si pensi, ad esempio, al sistema connesso alla moneta unica ed al sistema bancario ed economico – finanziario europeo.

Da dove partire rimanendo coerenti con il contesto di questo incontro?

Il convegno di oggi propone alcuni temi interessanti già dal titolo "Strategy, Management and Communication Against Drug Addiction" che, tuttavia, è ancora limitativo. L'Addiction (la Dipendenza) è solo uno dei problemi che le droghe possono provocare, anche semplicemente dal punto di vista della salute psicofisica individuale. Toglierei Addiction e, muovendomi nell'ambito del tema proposto, lo farei ricordando che nessun contesto sociale è in grado di difendersi da un pericolo se non lo riconosce come tale. Oggi nelle nostre Famiglie, nelle nostre Città, nelle nostre Regioni, nei nostri Paesi e nella nostra Europa la questione droga, nella sua reale complessità, non è conosciuta, non è spiegata, non è comunicata e compresa per quello che è. Se lo fosse, ci sarebbe un impegno ed un investimento molto più grande per affrontarla in modo vincente. Sarebbe un tema prioritario della politica interna ma anche di quella estera. Anche a livello europeo si farebbero passi avanti verso posizioni comuni meno nebulose e più finalizzate di quelle odierne.

Sarebbe affascinante che proprio le Città europee, su questo tema, diventassero promotrici di strategie ed azioni, condivise e verificate internazionalmente, finalizzate ad elaborare e riformulare, con i loro cittadini, saperi, consapevolezze, esperienze, linguaggi, culture e regole. Troppo difficile? Può essere ma credo che, dati i presupposti, sia un'azione indispensabile per evitare non solo un'ulteriore espansione del mercato della droga (lecita o illecita che sia) ma anche una progressiva sottomissione della società civile, a partire dalle grandi città, a poteri forti ed insidiosi, molto distanti da quei concetti di sviluppo, democrazia e rispetto dei diritti umani che, oggi, guidano l'Europa e le nostre speranze per il futuro.

Riccardo C. Gatti
gatti@droga.net